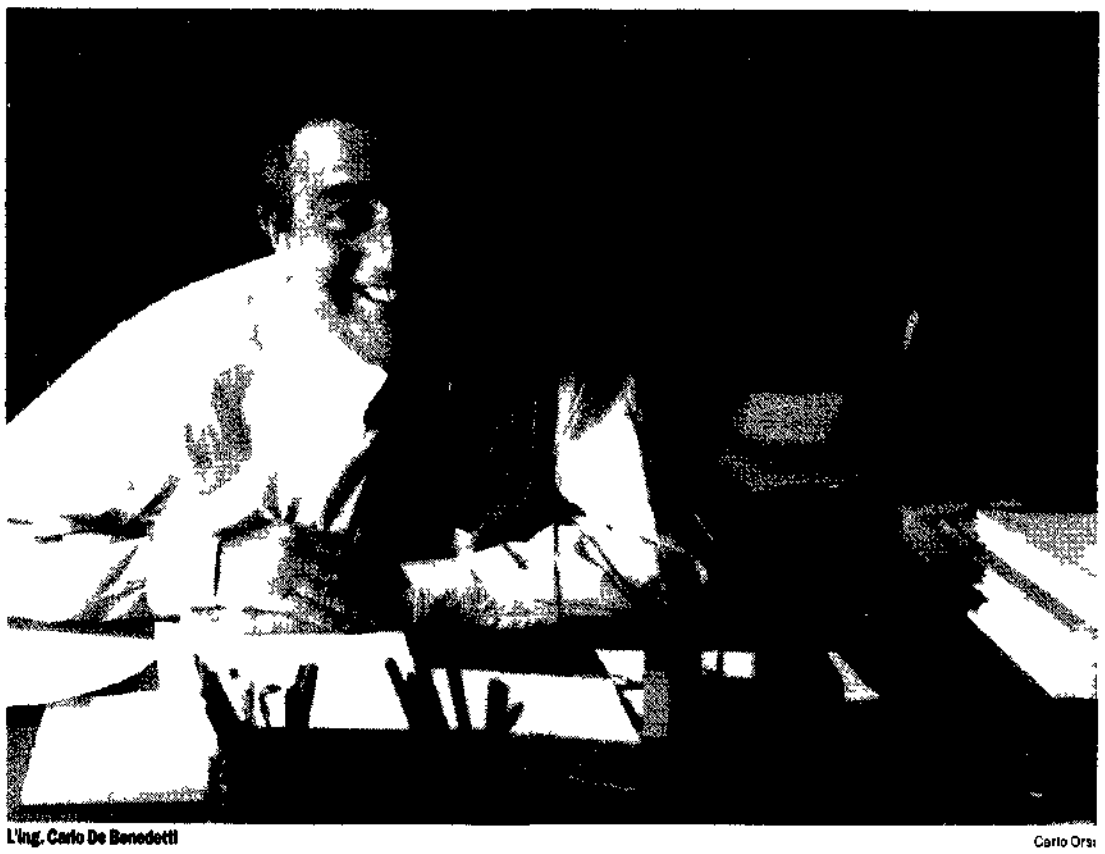
Economia&lavoro

Il San Paolo rompe l'intesa con Fondiaria

È rottura tra il San Paolo di Torino ed il gruppo Fondiaria, con un comunicato, la banca torinese annuncia di aver comunicate a Fondiaria di non ritenere più operante l'intesa a suo tempo definita con il gruppo fiorentino, che peraltro non prevedeva vincoli di reciproca esclusiva. L'accordo, spiega la nota, aveva come finalità primaria la realizzazione di una stretta collaborazione sul versante assicurativo e finanziario tra i due gruppi: le due parti si erano reciprocamente riconosciute il ruolo di partner di riferimento da un lato nel settore finanziario e creditizio e dall'altro nel settore assicurativo e previdenziale. «Il diverso grado di coinvolgimento operativo dei due gruppi – che ha visto il San Paolo diffondere i prodotti assicurativi del partner mentre non è stata data pratica attivazione all'accordo per l'utilizzo e la distribuzione di prodotti finanziari del partner bancario da parte del gruppo assicurativo – ha fatto venir meno le motivazioni del gruppo S. Paolo per il proseguimento dell'alleanza. La collaborazione fra i due gruppi tra l'altro aveva portato il S. Paolo ad essere il secondo azionista della Milano assicurazioni col 25%.



L'ing. Carlo De Benedetti

Carlo Orsi

La «public company» Olivetti

De Benedetti, 6 mesi per dimostrare di farcela

L'aumento di capitale dell'Olivetti è stato un clamoroso successo. Nelle casse della società sono arrivati oltre 2.200 miliardi soprattutto dall'estero. Le banche non hanno dovuto intervenire, e non saranno (come avrebbero potuto, in caso di fallimento dell'operazione) le prime azioniste del gruppo. Ridotta al 16% la quota Cir. De Benedetti al «Financial Times» accetto la sfida della «public company», il successore è Passera

DARIO VERGASSOLA

■ MILANO. Carlo De Benedetti canta vittoria. L'aumento di capitale dell'Olivetti, che le banche hanno deciso di organizzare solo dopo molte resistenze si concluderà con un clamoroso successo. Nel periodo più difficile della Borsa italiana schiacciata ai minimi dalle incertezze del quadro politico e zavorrata dal maxi-collocamento Eni, la società di Ivrea ha raccolto sul mercato oltre 2.200 miliardi di lire. Le banche, che hanno incassato ricche commissioni per la propria garanzia, non dovranno accollarsi le quote inoptate.

Per Carlo De Benedetti si tratta forse del maggiore successo della carriera: un fallimento dell'operazione sul mercato avrebbe portato Mediobanca e gli istituti di credito a lei collegati a diventare il gruppo il primo azionista ad Ivrea. Ma come in questa occasione la posta è stata altrettanto alta. Se avesse perso la sfida, la carriera imprenditoriale del presidente dell'Olivetti avrebbe potuto dirsi finita.

Quota diluita

Il successo del ricorso al mercato non è però indolore nemmeno per lui. In questa occasione infatti il sistema delle scatole cinesi attraverso il quale l'ingegnere con la famiglia egli controlla il gruppo (la Carlo De Benedetti & Figli che controlla la Cofide che controlla la Cir che controlla la Olivetti) non ha retto. Mediobanca si è rifiutata di garantire anche l'aumento di capitale delle finanziarie a monte della casa di Ivrea e De Benedetti non se l'è sentita di affrontare il mercato senza quel sostegno. Il risultato è che la Cir ha dovuto assistere all'operazione da spettatrice.

La quota del capitale Olivetti riconducibile al suo presidente è scesa in questo modo dal 21 al 16 per cento. Il gruppo di azionisti che compone il patto di sindacato non arriva probabilmente a superare il 20-25%. La società ha ammesso lo stesso De Benedetti è oggi «più scalabile» di prima. Tanto che egli stesso si è premurato di informare la Consob della novità chiedendo di ridurre al 16% la cosiddetta «soglia rilevante» ai fini del lancio dell'Opa obbligatoria da parte di un eventuale scalatore.

La proprietà diffusa

Uno dei maggiori gruppi industriali italiani, certamente uno dei più noti nel mondo, ha dunque oggi una struttura societaria assai più vicina a quella delle grandi *public companies* internazionali che a quelle del capitalismo familiare italiano. Non è stata una scelta per De Benedetti, ma ormai che le cose sono andate in questo modo egli la corre, si suol dire, buon viso a cattivo gioco. Visto che nel mondo, dice al *Financial Times*, le cose vanno così, bisognerà che anch'io stia al gioco e mi comporti come se la mia fosse una *public company*.

Per chiarire il suo pensiero dice di non pensare che in futuro sarà suo figlio Rodolfo (oggi al vertice della Cofide e della Cir) a condurre l'Olivetti, quanto piuttosto Corrado Passera, oggi secondo amministratore delegato a Ivrea e stretto collaboratore di De Benedetti da tempo immemorabile («È come un figlio per me» arriva a dire pubblicamente oggi). E per essere più chiaro ancora, nell'intervista aggiunge di considerare la sua permanenza al vertice della società strettamente e direttamente legata ai risultati che saprà ottenere in tempi brevissimi. «Se non saprò dimostrare entro il prossimo giugno che la società si sta realmente raddrizzando e che siamo coerenti con quanto abbiamo promesso è chiaro che non mi vedrete più in giro».

Per condurre in porto l'aumento di capitale la coppia di vertice del gruppo ha battuto in lungo e in largo i principali mercati internazionali, in particolar modo in America, sollecitando importanti investitori ad assumere una quota del capitale Olivetti. La promessa è stata quella di portare in tempi stretti il gruppo «dall'informatica alle telecomunicazioni» (nell'intervista al giornale inglese in effetti la vecchia dizione «Information Communication Technology» è completamente abbandonata).

Pc in forse

Quanto al futuro dei personal computer, Carlo De Benedetti è drastico. «Lo abbiamo detto alla comunità finanziaria, ai sindacati e ai nuovi managers del settore: o saremo capaci di tornare al pareggio nei pc per la fine del '96 o chiuderemo la società» e abbandoneremo quel mercato. Un discorso duro, ma accompagnato da parole di speranza: il capo mostra di credere alla possibilità di restare da protagonisti nel settore e parla di un luminoso futuro nelle reti telematiche. Forse pensava all'intesa che è stata annunciata ieri con Telnsa Systems, società americana che lavora alla sicurezza delle transazioni commerciali telematiche, uno dei problemi di maggiore interesse per lo sviluppo delle reti.

A dicembre prezzi fermi a Trieste

Gli Stati Uniti allentano il credito ma non toccano il tasso ufficiale di sconto

■ ROMA. La banca centrale americana ha allentato la politica monetaria senza però portare alle estreme conseguenze la decisione. La Federal Reserve ha infatti ridotto ieri sera il tasso di riferimento sui fondi federali di 25 punti base, dal 5.75% al 5.50% con la motivazione che «l'inflazione è stata più favorevole del previsto e questo risultato insieme ad una moderazione delle aspettative future di inflazione ha consentito un lieve allentamento delle condizioni monetarie». Soprattutto è ormai assodato che la crescita americana sta rallentando in modo sensibile.

Si tratta del primo allentamento del credito operato dalla Federal Reserve dal 6 luglio scorso quando il tasso sui *fed funds* era stato limato di un analogo 0.25%. L'intervento sui tassi a breve non si è esteso al tasso di sconto, che è stato lasciato dalla Fed invariato al 5.25%.

I mercati avevano mostrato nervosismo soprattutto di fronte alla paralisi delle trattative sul bilancio tra la Casa Bianca e il Congresso. Il timore era che l'impasse politica condizionasse l'azione della Fed. Circa mezz'ora dopo l'annuncio il dollaro è salito ai massimi della sessione a New York ed è scambiato a 1.4406 marchi e 101.95 yen dai 1.4380 marchi e dagli 101.80 yen precedenti. Bene la Borsa di Wall Street che ha riconquistato quota 5.100. E bene anche la lira che in chiusura di contrattazioni a New York viaggiava attorno a quota 1.106 sul marco contro le 1.116 di lunedì sera.

La decisione della Fed segue quella analoga presa dalla Bundesbank giovedì scorso e successivamente dalle banche nazionali di Svizzera, Danimarca, Belgio, Olanda e Austria.

Inflazione ferma? Rallenta il costo della vita a Trieste in base ai dati preliminari diffusi ieri sera dall'ufficio statistico del Comune: a dicembre l'inflazione risulta invariata rispetto al mese precedente ed in crescita del 6% nei confronti di dicembre dello scorso anno. A novembre la crescita mensile era stata dello 0.4% e quella tendenziale del 6.3%. Oltre all'indice mensile generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, sono risultati invariati anche i seguenti capitoli: abbigliamento, abitazione, articoli e servizi per la casa, servizi sanitari, trasporti e ricreazione, altri beni e servizi. In crescita congiunturale energia (+0.4%), ricreativi (+0.2%) e alimentazione (+0.1%). A livello tendenziale la crescita più elevata riguarda l'abitazione (+11.0%) seguito da trasporti e comunicazione (+9.1%), articoli e servizi per la casa (+6.1%). Il dato relativo a Trieste comunque è scarsamente indicativo dell'andamento del costo della vita a livello nazionale. Delle 9 città campione quella triestina ha infatti il minor «peso» statistico. Indicazioni più attendibili si potranno avere già oggi quando si conoscerà l'andamento del costo della vita di Milano (che ha il peso statistico più elevato, pari al 28.7% del campione), di Torino, Venezia e Palermo.

Fondi Ue: Masera strappa la proroga a Bruxelles

Ultima proroga da Bruxelles per permettere all'Italia di utilizzare appieno entro il 1996 i fondi strutturali dell'Ue programmati per il periodo '89-'93, destinati al Mezzogiorno che altrimenti sarebbero andati perduti. I pagamenti da attuare nei prossimi dodici mesi permetteranno investimenti compresi tra 7.000 e 10.000 miliardi. Lo ha annunciato ai giornalisti ieri a Bruxelles il ministro del Bilancio Rainer Masera che ha incontrato la commissaria europea per la politica regionale Monika Wulf-Mathies. Un anno di lavoro pieno, quindi, per le amministrazioni centrali e regionali, per utilizzare tutti i fondi disponibili. La Commissione, però, sollecita un miglioramento delle procedure di spesa e Masera ha assicurato che si farà interprete di questa richiesta al prossimo Consiglio dei Ministri. Grazie a questa proroga sarà possibile assicurare, tra l'altro, il finanziamento di 80 miliardi per il porto di Gioia Tauro.

Pubblico impiego: per gennaio sciopero generale

Il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, rilancia la prospettiva di «uno sciopero generale del pubblico impiego» a gennaio. «Di fronte alla rottura degli accordi» da parte del governo, «nella salvaguardia dell'utenza, andare allo scontro sarà inevitabile» ha ribadito oggi in una conferenza stampa Nerozzi che segnala «la crescita dell'esasperazione» nel comparto degli oltre 3.500.000 dipendenti pubblici. Per la Cgil, nella difficile trattativa contrattuale per il settore «non è discutibile il pieno recupero del differenziale inflattivo del 3% dal primo gennaio. «Per fare un contratto simile a quello del settore chimico, ci vogliono duemila miliardi in più», ha precisato. «Si dice che le risorse non ci sono, però poi appaiono in finanziaria 100 miliardi di lire per la perequazione della dirigenza statale. E perché allora non anche per gli altri?» - si chiede la Cgil.

L'Avvocatura di Stato: perché Cuccia ha scalato la società?

Borsa: l'aumento di capitale rilancia le azioni Ferfin

■ ROMA. Avvio brillante ieri in Borsa per l'aumento di capitale per le Ferfin. I titoli ordinari del gruppo di Foro Bonaparte hanno infatti messo a segno un rialzo del 3.24 a 1.085 lire nel primo giorno di nam missione, dopo la sospensione decisa dalla Consob. Il diritto legato all'aumento di capitale ha invece terminato a quota 72.5 lire (55 in apertura). Discreto ma non altissimo il volume degli scambi: sono infatti passati di mano 12.7 milioni di titoli ordinari, pari ad un controvalore di 13.9 miliardi.

La battaglia legale

Una scalata ma con obiettivi ancora tutti da chiarire. È così che l'Avvocatura dello Stato interpreta gli acquisti di azioni Ferfin da parte di Mediobanca e il tentativo della stessa banca d'affari di evitare l'opa (offerta pubblica d'acquisto) imposta dalla Consob. Il «vero obiettivo di Mediobanca» nel contestare l'obbligo di opa sul 10% circa del capitale della Ferruzzi Finanziaria «non è limitarsi gli esborsi necessari per acquisire le partecipazioni nella Ferfin (altrimenti avrebbe promosso l'opa preventiva e ciò dimostra l'insussistenza del suo preteso danno), bensì acquisire tali partecipazioni al di fuori di qualsiasi garanzia di pubblicità sui mezzi e sugli scopi che la muovono». In questo quadro, secondo l'Avvocatura, l'obbligo di lanciare l'opa, fra il fine di disciplinare, assicurando trasparenza e parità di condizioni, una fase di turbativa che indubbiamente si apre sul mercato quando un titolo è oggetto di scalata. L'atto di accusa contro l'istituto di via Filodrammatici è contenuto nella memoria aggiuntiva presentata dall'Avvocatura dello Stato per conto della Consob lo scorso 13 dicembre al Tar del Lazio nell'udienza che segnato un primo punto a favore della Consob e alleati (San Paolo di Torino e Adiubel) nella battaglia legale contro Mediobanca.

Venerdì nuovo round

Il secondo e decisivo round è intanto convocato per venerdì prossimo di fronte al Consiglio di Stato. Ed è proprio in vista di questa scadenza che il San Paolo ha aggiunto Giuseppe Guarino alla terna di legali (Marco Weigmann, Berardino Libonati e Paolo Barile) che hanno condotto con successo il confronto in primo grado. L'avvocato dello Stato Paolo Gentili, rappresentante della Consob dinnanzi al Tar, dovrebbe difendere la commissione anche al Consiglio di Stato.

Previsto un rallentamento dei nuovi investimenti nella flotta

Il nuovo piano Alitalia lascia freddi i sindacati

■ ROMA. Aumento di capitale, dismissioni delle attività non strategiche, moderazione del flusso di investimenti (il tutto nel 1996) e uso di fonti di finanziamento complementari: questa la strategia dell'Alitalia per riequilibrare la situazione finanziaria e patrimoniale. È quanto si legge nelle 29 schede «strettamente riservate» dell'orientamento strategico e principali azioni del piano 1996-98». Parlando di riequilibrio finanziario, la compagnia di bandiera pone l'obiettivo di un «ritorno alla profittabilità» per il 1996-97-98. Nelle schede su «l'Alitalia che vogliamo» il documento indica «un'azienda che continuerà ad operare sul mercato internazionale in condizioni di indipendenza sebbene inserita in un articolato sistema di partnership in posizione leader in Europa».

La filosofia del piano prevede un «nuovo concetto di azienda» superamento del concetto di concessionaria, con l'esclusivo orientamento al cliente ed al mercato sulla base di criteri selettivi e mirati. Competitività e profitto come elementi di sopravvivenza e sviluppo. Valorizzazione delle risorse umane per il raggiungimento degli obiettivi aziendali. Guardando all'«evoluzione dello scenario globale di riferimento» il piano prevede che la liberalizzazione comporterà una «pressione» su tariffe e costi. Riguardo al traffico il futuro (1996-1999) dovrebbe riservare una crescita del 6% per i passeggeri e del 10% per le merci. È inoltre prevista una «rilevanza del mercato asiatico» e la «globalizzazione e il consolidamento del settore».

In tema di strategie per la flotta il piano ne prevede «lo sviluppo ed il potenziamento, la riduzione dell'età media (da 10 a 7,5 anni nel 1998 n.d.r.), lo sviluppo del segmento regional avviato dal 1998 del potenziamento per la flotta a lungo raggio, la riduzione delle tipologie di aeromobili con l'uscita del dc 9 (1996) e dell'a 300 (1998)». Parlando di strategie di vendita e marketing l'Alitalia si pone come obiettivi «la riduzione dei costi commerciali, il miglioramento del mix di traffico, la stimolazione della domanda e la fidelizzazione della clientela».

Il progetto targato Riverso non sembra convincere molto i sindacati con i quali comunque il confronto è entrato nel vivo. «Un insieme di buoni propositi – commenta il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda – Ha un solo difetto: gli intenti sono gli stessi di quelli contenuti nei piani precedenti che non hanno, come è noto, prodotto il risanamento dell'azienda».

MERCATI

BORSA		
MIB	914	- 0,65
MIBTEL	9 240	0,00
MIB 30	14 939	- 0,19
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		1,61
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MEC AUTOR		- 2,10
TITOLO MIGLIORE		
STEFANEL		7,22
TITOLO PEGGIORE		
LA FOND AS W		- 07,50
LIRA		
DOLLARO	1 596 01	1,06
MARCO	1 112 80	3,00
YEN	15 896	0,01
STERLINA	2 463 11	7,69
FRANCO FR	322 68	0,60
FRANCO SV	1 386 65	4,28
FONDI	ND C VAR AZION	
AZ ONARI ITALIANI		- 0,03
AZIONARI ESTERI		- 0,91
BILANCIATI ITALIANI		- 0,05
BILANCIATI ESTERI		- 0,40
OBBLIGAZ ITALIANI		0,04
OBBLIGAZ ESTERI		- 0,11
BOT	RENDIMENTI NETTI	
3 MESI		8,80
6 MESI		9,00
1 ANNO		8,87